Il Sole 24 Ore
Giovedì 6 Luglio 2017 - N. 178

Siderurgia. Dal 20 luglio il confronto tra metalmeccanici e Am Investco - Piano ambientale e esuberi al centro del tavolo

Ilva, al via la trattativa sindacale

Lo stop al patteggiamento non mette a rischio la vendita: primi due anni in affitto

PUGLIA

Domenico Palmiotti
TARANTO

Parte il 20 luglio il confronto tra tra sindacati metalmeccanicie Am Investco Italy, la nuova società di Arcelor Mittal e Marcegaglia che ha acquisito l'Ilva dall'amministrazione straordinaria al termine della gara lanciata dai commissari.

Mittal, insieme al commissario Ilva, Enrico Laghi, ha già incontrato i segretari nazionali di Fim, Fiom e Uilm al Mise, dopodiché ha visto sia il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda che il vice Teresa Bellanova. Secondo quanto riferisce la Fim Cisl, «Mittal ha rassicurato i sindacati della sua volontà di considerare il confronto come essenziale e ha confermato l'obiettivo di portare il gruppo Ilva al successo industriale che merita nel rispetto della sostenibilità ambientale e di un miglior rapporto con la comunità tarantina».

Rispetto a un mese fa, quando Am Investco presentò un piano che prevedeva, nel 2018, 9.407 occupati nel gruppo a fronte degli attuali 14mila, e poi, a fine piano nel 2024, 8.480 unità, Mittal ha fatto un passo avanti. Sì le infatti impegnato a tenere l'occupazione a 10mila addetti per tutto il periodo di piano. Lo ha ribadito anche in sede di firma di contratto avvenuta in due step nei giorni scorsi. E se ai 10mila che Am Investco Italy rioccuperà si aggiunge la copertura massima di cassa integrazione per 4mila di cui l'Ilva già dispone, i numeri confermano il dato attuale dei 14mila, anche se è evidente che i sindacati, nel confronto che partirà il 20, punteranno a migliorare l'impatto occupazionale. Lo anticipano le sigle metalmeccaniche di Taranto, scrivendo che «la cessione non può prescindere da quelliche pernoi, la città e i lavoratori, sono i punti fondamentali». E cioè, si specifica, «non si potrà prescindere da un piano ambientale che renda lo stabilimento eco-compatibile nel pieno rispetto dell'Aia perché si possa rendere minimo l'impatto sanitario rispetto agli anni passati» e dal fatto «che le opere previste nel piano siano realizzate in tempi brevi». «A questo – aggiungono Fim, Fiom e Uilm Taranto – è strettamente legato il piano occupazionale. Una città che ha già pagato la presenza della fabbrica negli anni, non può subire un ulteriore beffa perdendo occupazione».

Sul fronte giudiziario, intanto, gli avvocati dell'Ilva studiano il ricorso in Corte di Cassazione dopo che la Corte d'Assise di Taranto ha negato il patteggiamento all'Ilva in amministrazione straordinaria e a Riva Forni Elettrici, sostenendo che le pene sono «sommamente inadeguate rispetto alla estrema gravità dei fatti oggetto di contestazione», ovvero l'avvelenamento delle sostanze alimentari. Per i legali Ilva, il provvedimento della Corte potrebbe essere viziato da «abnormità» perchè se il reato di avvelenamento non rientra tra quelli della legge 231 del 2001 (responsabilità delle imprese), è tuttavia imputato a persone fisiche e non può risponderne l'azienda.

Intanto, si aggiunge, lo stop al patteggiamento non influirà sulla cessione. Per due motivi sostanziali. Il primo è che il patteggiamento riguarda l'Ilva in amministrazione straordinaria e non i nuovi gestori che ne sono fuori, tesi ribadita anche da fonti vicine ad Arcelor Mittal. Il secondo è che Am Investco Italy subentra inizialmente con un contratto di fitto di due anni. Verserà un canone di 180 milioni annui con pagamenti trimestrali da ritenersi anticipo del prezzo di acquisto pari a 1,8 miliardi. Inoltre, il fitto potrà risolversi anche prima dei due anni se nel frattempo ci sarà stato il dissequestro degli impianti consentendo così all'investitore di divenirne proprietario.

Rientrato, invece, il blocco dei trasportatori dopo che il giudice delegato all'amministrazione straordinaria Ilva, Caterina Macchi, ha negato loro la prededuzione dei vecchi crediti. A breve un incontro tra commissari e trasportatori. Questi ultimi hanno avanzato una serie di richieste comprensivo di transazione sugli arretrati e di ripresa della regolarità sui pagamenti correnti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

10 mila
Gli addetti previsti
Per ulteriori 4mila, come già oggi, ci sarà la cassa integrazione

1,8 miliardi
Il prezzo di acquisto
Per due anni Am affitterà l'Ilva per 180 milioni all'anno

Carburanti. L'assemblea di Assopetroli

Benzina, il governo pronto a un tavolo sul reverse charge

Celestina Dominelli
Marco Mobili
ROMA

Il governo è pronto a convocare «anche velocemente» un tavolo tecnico, raccogliendo la proposta lanciata dal presidente di Assopetroli-Assoenergia, Andrea Rossetti, per affrontare il tema delle frodi fiscali nel settore dei carburanti. A impegnare l'esecutivo è stato ieri il viceministro all'Economia, Luigi Casero, intervenendo all'assemblea generale dell'associazione. «La frode fiscale uccide le imprese che operano correttamente - ha spiegato Casero -. Alcuni interventi sono già stati fatti, come la tracciabilità dei prodotti petroliferi sul territorio nazionale. Occorre ora capire se, per ridurre il tax gap Iva e, soprattutto, le frodi, è possibile ricorrere a strumenti come il reverse charge. Si tratta poi di valutare se sia risolutivo l'intervento tampone per 9 mesi o se, al contrario, l'inversione contabile vada messa a sistema». E, a chi gli chiedeva i tempi, il viceministro ha risposto «che occorre aprire subito un confronto con Bruxelles per ottenere le deroghe alla disciplina Iva e arrivare a definire le regole di utilizzo del nuovo strumento con la legge di bilancio». Un'apertura apprezzata dal numero uno dell'associazione Rossetti che però ha sottolineato come la misura «abbia un certo grado di complessità normativa e vada applicata in modo accorto per essere efficace e sostenibile con adattamenti specifici al settore», che sconta il doppio impatto di una profonda evasione fiscale e del prelievo tributario.

Rossetti ha quindi sottolineato che l'evasione d'imposta sul valore aggiunto è stimabile in oltre 2 miliardi di euro: nel 2016, sono stati immessi in consumo 53 miliardi di chilogrammi di prodotti petroliferi che, convertiti a una densità media (0,8), equivalgono a 66 miliardi di litri. Da un confronto con gli operatori del settore, è il ragionamento dell'associazione, è realisticamente stimabile che circa il 15% dell'immesso in consumo, pari a 10 miliardi di litri, sia distratto sul mercato parallelo in totale frode Iva. Con un valore forfettario di un euro per litro, dunque, risulta un giro d'affari irregolare pari a 10 miliardi, da cui si deduce il "peso" dell'Iva evasa. Quanto al "fardello" fiscale, la tassazione arriva al 67% del prezzo finale della benzina, al 64% per il diesel. In soldoni: su un prezzo per litro di 1,490 euro per la benzina, il prelievo fiscale è pari a 0,997 euro tra accise (49% del prezzo) e Iva (18%). Per il diesel, invece, su un costo per litro di 1,342 euro, l'asticella fiscale si attesta a 0,860 euro, con accise e Iva, rispettivamente, al 46% e al 18% del prezzo.

È toccato poi a Stefano Screpanti, capo del III Reparto operazioni del comando generale di Roma della Guardia di finanza, mettere in fila i numeri dell'attività di contrasto all'evasione: «Nell'ultimo triennio, i sequestri di prodotti energetici sono cresciuti del 48% rispetto al triennio 2011-2013, mentre il consumo in frode ha registrato un incremento del 138% con il gettito fiscale delle accise in aumento del 6,16%. Sulla base dei dati, è ragionevole ipotizzare che esiste una massa ulteriore di prodotti energetici immessa sul mercato dall'origine incerta». La perdita per lo Stato in termini di accisa evasa è passata così dai 154,3 milioni (2011-2013) a circa 301,7 milioni del triennio 2014-2016 (+96%). E il trend sembra non cambiare con quasi 27 milioni di tributi evasi già intercettati dalla Gdf nei primi cinque mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO
Il presidente Rossetti: la misura va applicata in modo accorto
Casero: intervento possibile con la legge di bilancio

Il polo toscano. Per fronteggiare l'inattività forzata Aferpi anticipa la fermata estiva degli impianti (prevista in agosto) per la manutenzione

Ritardi nelle forniture rallentano Piombino

TOSCANA

Silvia Pieraccini

Attingendo alla prosa di Pascoli, si potrebbe dire che alla ex Lucchini di Piombino, ora Aferpi, piove sul bagnato. Nell'acciaieria – alle prese con problemi finanziari e con un rilancio più lungo e difficile del previsto - l'attività di laminazione delle rotaie si è infatti fermata del tutto, dopo che nei giorni scorsi due fornitori non hanno consegnato i semiprodotti a causa di «eventi di forza maggiore», come li ha definiti l'azienda in una nota in cui si precisa che si tratta di «problemi di mera natura contingente e temporanea».

In un caso, il fornitore extra-europeo ha ridotto i volumi produttivi a causa della siccità; nell'altro, un fornitore europeo ha ritardato la produzione e la consegna di quattro settimane a causa di guasti tecnici all'altoforno. «Ma entrambe le problematiche sono adesso risolte», assicura Aferpi, che per tamponare l'inattività ha deciso di anticipare (è partita venerdì scorso) la fermata estiva degli impianti per manutenzione, solitamente effettuata in agosto (dura tre settimane). L'obiettivo è riprendere la produzione di laminazione a partire dalla fine di luglio-inizio agosto, non appena arriveranno via mare i semiprodotti. Secondo l'azienda le tre-quattro settimane di slittamento «non dovrebbero causare disagi importanti ai clienti, se non in parte alle Ferrovie dello Stato (Rfi)»: ma anche in questo caso Aferpi afferma che il nuovo programma di laminazione è stato annunciato «con un termine adeguato» alla dirigenza di Rfi, «in modo da permettere loro di compensare l'eventuale carenza di prodotti finiti con consegne effettuate da altri fornitori».

La buona notizia segnalata da Aferpi è la conferma di un finanziamento di circa 50 milioni di euro sbloccato da Cevital, il gruppo dell'algerino Issad Rebrab che ha rilevato l'acciaieria.

Si lavorerà per tutto il mese di agosto al laminatoio di Piombino, mentre l'attività dei treni vergella ebarre, ferma da dicembre scorso, non riprenderà prima di ottobre. Le nuove scadenze sono state concordate da Cevital e dal Governo nell'incontro al ministero dello Sviluppo economico che si è tenuto pochi giorni fa, e che ha partorito il prolungamento di altri due anni (al 30 giugno 2019) del periodo di sorveglianza da parte degli organi dell'amministrazione straordinaria. Oltre alla ripresa dell'attività siderurgica, si prevede anche un piano di liberazione delle aree, con lo smantellamenti degli impianti piccoli entro settembre e l'assegnazione di ordini per lo smantellamento di impianti grandi entro ottobre, con fine lavori stimato in due anni. Aferpi si impegna a presentare proposte operative sull'avviamento delle piattaforme di business nella logistica e nell'agroalimentare entro sei mesi dell'approvazione del piano siderurgico. Sottoscritto un impegno della proprietà algerina a individuare entro il 31 ottobre una partnership per la parte siderurgica del Progetto Piombino. In alternativa Aferpi si è impegnata a presentare, nello stesso termine, un piano industriale con fonti di finanziamento certe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TABELLA DI MARCIA
L'azienda: «I problemi sono stati risolti» - Ora l'obiettivo è riprendere la produzione di laminazione tra fine luglio e inizio agosto

Rapporto Banca d'Italia. Nel 2016 la produzione industriale sale dell'1,3% - L'indice è a un livello inferiore del 6,5% rispetto al picco del 2007

La Lombardia cresce ma resta il gap pre-crisi

LOMBARDIA

Marco Morino
MILANO

La Lombardia, il gigante dell'economia italiana, è in ripresa ma i livelli pre-crisi restano distanti. Conforta che le aspettative per l'anno in corso siano positive, in particolare per quanto riguarda gli investimenti delle imprese. Significa che la ripresa potrebbe irrobustirsi nel corso del 2017 e consentire alla Lombardia di riappropriarsi, a pieno titolo, del ruolo di locomotiva dell'economia italiana. Però il ritmo di crescita è ancora distante dai capifila europei.

Queste, in sintesi, le indicazioni del rapporto Banca d'Italia sull'economia lombarda presentato ieri, a Milano, nella sede di Assolombarda (associazione delle imprese che operano nelle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza).

Nel 2016 il Pil della regione (stime Prometeia) è aumentato dell'1,1 per cento. L'attività, spiega Bankitalia, ha continuato a espandersi nell'industria e nei servizi, sostenuta dalla crescita delle esportazioni e dei consumi delle famiglie. Il miglioramento del mercato del lavoro e l'aumento dei redditi hanno favorito i consumi. Il calo del prodotto durante le due recessioni che si sono succedute tra il 2008 e il 2013 è stato però intenso e la ripresa, ancora debole, non ha permesso di recuperare i livelli pre-crisi. Negli ultimi quindici anni la Lombardia ha perso posizioni rispetto alle regioni europee a essa simili per grado di sviluppo e struttura produttiva. A titolo d'esempio, il Pil della Catalogna è cresciuto, nel 2014-16, del 9,6%, contro il 2,8% della Lombardia.

«Dobbiamo avere tutti un obiettivo comune: lavorare per costruire le migliori condizioni per una rinnovata competitività del nostro territorio e del sistema Paese». Così Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, commenta il rapporto sull'economia lombara. «Oggi tra i principali nodi da sciogliere - aggiunge Bonomi - c'è il tema del credito, perché sia motore e non freno allo sviluppo. Per affrontare questo nodo propongo di organizzare il prossimo autunno qui in Assolombarda gli Stati Generali sul credito: imprese, banche, fondi e istituzioni insieme, con serietà e trasparenza, per condividere le politiche del futuro».

Tornando al rapporto, l'industria lombarda in senso stretto evidenzia un andamento analogo a quello dell'economia regionale nel suo complesso. Nel 2016 la produzione industriale della Lombardia è salita dell'1,3% nel 2016, in misura analoga al 2015. L'indice della produzione industriale è però rimasto su un livello ancora inferiore di 6,5 punti percentuali al picco pre-crisi (quarto trimestre del 2007).

Gli investimenti, che si erano stabilizzati nel 2015, sono cresciuti nel 2016 beneficiando sia delle condizioni favorevoli di finanziamento, sia delle agevolazioni fiscali introdotte sui beni strumentali (superammortamento), di cui ha usufruito quasi il 60 per cento delle aziende intervistate. Secondo le previsioni delle imprese, la ripresa dell'accumulazione continuerebbe nel 2017, grazie anche alla riconferma degli incentivi e al loro ampliamento agli investimenti in tecnologie digitali avanzate (iperammortamento).

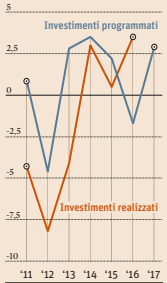
«L'analisi tracciata da Banca d'Italia - aggiunge Bonomi - coincide con la nostra. Nel 2016 è proseguita la crescita della Lombardia. Rispetto a questo quadro, i dati a oggi disponibili ci indicano, per la prima parte del 2017, un'accelerazione: l'export lombardo ha registrato nel primo trimestre 2017 un +8,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. E gli occupati, nella fascia 15-64, sono 145mila in più rispetto al primo trimestre 2008».

Dati positivi, dunque. Molto però resta ancora da fare. I gap da recuperare in Lombardia rispetto alpre-crisi sono ancora importanti. «I prestiti bancari - nota Bonomi - si attestano a -14%; i fallimenti d'impresa, seppur in calo, sono ancora doppi in numero assoluto; e gli investimenti fissi lordi registrano un -24,3%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti delle imprese

Variazioni percentuali



Fonte: Banca d'Italia

Accesso al credito. Garanzie per 700 milioni

I Confidi siciliani in rete per le Pmi

Nino Amadore
PALERMO

Oltre cinquanta milioni di euro di patrimonio, 40mila aziende associate, garanzie erogate per circa 700 milioni. Sono i numeri di "Confidi Sicilia in Rete" formata dai sei maggiori consorzi fidi siciliani (Commerfidi, Confeserfidi, Credimpresa, Fideo, Fidimed e Unifidi) i quali sono ora impegnati a intercettare le agevolazioni previste dalle misure per la crescita e il rafforzamento del sistema di garanzia del credito. «Fare rete tra i confidi che operano da anni sul territorio siciliano – precisa Rosario Carlino, attuale presidente della Rete – significa creare, innanzitutto, rete per le imprese. Il presupposto e, al contempo, l'obiettivo di questo progetto è quello di creare benefici per operatorie per imprese, individuando strategie comuni, abbattendo i costi di gestione e quelli praticati agli associati e intensificando, inoltre, la presenza nei territori».

Nei giorni scorsi la Rete dei Confidi siciliani ha firmato a Palermo una convenzione con Banca del Mezzogiorno Mediocredito Centrale con l'obiettivo di individuare, grazie a specifici strumenti che saranno deliberati a favore dei Consorzi fidi, forme di intervento congiunto per agevolare l'accesso al credito delle Pmi siciliane. E dopodomani, sempre nell'ottica di un rafforzamento dei sistema delle piccole e medie imprese siciliane, è invece prevista la firma di una convenzione tra la Rete dei confidi siciliani e Mps.

Altro fronte è, invece, quello che riguarda l'interlocuzione tra il sistema dei Confidi con le banche e con la Regione per rendere operative, in quest'ultimo caso, le misure previste a valere sui fondi europei: i Confidi della Rete si candidato a diventare canali e punti di riferimento per «dislocare questo tessuto nel tessuto imprenditoriale della regione».

L'anno scorso, in autunno, nel corso del tradizionale Confidi Day organizzato dallo studio del consulente Raffaele Mazzeo i Confidi siciliani hanno avanzato la richiesta di destinare i 100 milioni di fondi Ue che la Regione siciliana ha a disposizione per queste finalità alla creazione di un fondo regionale che aiuti i Confidi dell'isola. Sempre dal report presentato in quell'occasione è emerso che nel 2015 il sistema dei Confidi siciliani ha visto ridurre del 10,5% lo stock garanzie anche se contemporaneamente sono aumentate le coperture del rischio di credito; il patrimonio netto ha "miracolosamente" retto riducendosi di appena il 4,2 per cento mentre la liquidità ha tenuto riducendosi solo del 2,9 per cento.

«L'appello che rivolgiamo ai nostri interlocutori e agli organi di governo è quello di prestare molta più attenzione alla realtà dei confidi, di cui – dichiara Carlino – sottolineiamo con forza il ruolo di valido supporto alle imprese e a quanti vogliano accedere al credito». E poi aggiunge: «I confidi non siano trattati come soggetti subordinati alla rete degli Istituti di credito - dicono i vertici dei Confidi aderenti alla Rete -. Non si tratta di "figli minori" ed è bene che, una volta per tutte, ci si renda conto di ciò. Rappresentiamo un anello fondamentale della catena del credito e del supporto agli imprenditori, principalmente piccole e medie imprese, da sempre l'essenza del tessuto e della storia imprenditoriale del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERAZIONE
Nasce l'aggregazione tra le sei maggiori realtà dell'Isola con un patrimonio di 40 milioni e l'obiettivo di finanziare l'economia reale

Il rilancio del Mezzogiorno. Industria, turismo, servizi, costruzioni: un rinnovato clima di fiducia spinge le imprese a finanziare i programmi di sviluppo

In Campania ripartono gli investimenti

CAMPANIA

Vera Viola
NAPOLI

Seda, Ipi e Imbalplast investiranno 60 milioni tra Frattamaggiore e Arzano, in Campania, per un programma denominato "Build4.Our future": questo consiste nell'ampliamento della capacità produttiva con installazione di tecnologie automatiche di gestione (4.0). Le tre aziende del settore cartotecnico hanno firmato nei giorni scorsi un accordo di sviluppo con il Mise e Invitalia cofinanziato dalla Regione Campania in attuazione dell'Accordo di programma quadro sui "contratti di sviluppo" sottoscritto pochi giorni fa.

"Ge Avio" investirà, attraverso la controllata Avio Aero, 60 milioni circa (di cui i primi 20 entro il 2020 e di altri 40 mln fino al 2024) per ammodernare il processo di costruzione del motore Genx che sarà montato sul Boeing 777X, cioè sul velivolo da 400 passeggeri la cui entrata in servizio è prevista per il 2020. Pochi esempi di programmi di investimento che stanno per partire. Che rivelano e, anzi confermano, una inversione di tendenza dopo la crisi.

«Nessun settore industriale – commenta il presidente di Confindustria Campania Costanzo Jannotti Pecci – resta fuori: industria, turismo, costruzioni, grazie a un rinnovato clima di fiducia, riprendono a investire».

Del resto, i dati diffusi pochi giorni fa dalla Svimez hanno a sorpresa svelato che giò nel 2016 la Campania ha messo a segno un incremento del pil del 2,4%, con una crescita dell'occupazione nel settore dell'industria del 5,4%. Un quadro senza dubbio incoraggiante. «Una spinta – aggiunge Jannotti Pecci – è venuta anche da una serie di opere pubbliche chesi sono avviate nel corso del 2016 grazie allo sblocco, concordato dalla Regione con la Ue dei fondi dell'accelerazione della spesa». Ma senza dubbio un forte shock è dovuto ai contratti di sviluppo.

Dal 2011 a oggi per la Campania ne sono stati finanziati - secondo l'ultimo report di Invitalia – 41 per 1,3 miliardi di investimento. A questi si aggiungono – secondo la Regione – 40 in attesa di selezione che potrebbero attivare investimenti per 1 miliardo circa. Alcune imprese hanno concluso l'intervento. Unilever, a esempio, nell'area industriale di Caivano con lo stabilimento piu grande d'Europa (gelati Algida), ha realizzato il piano di sviluppo del 2014.

Dopo l'Accordo di programma quadro siglato da Regione con il ministero dello Sviluppo e Invitalia nei giorni scorsi, la Campania ha aggiunto alla dote nazionale di 235 milioni un cofinanziamento di 150 milioni. «Si spera ora si possano far partire gli investimenti delle Pmi», conclude Jannotti Pecci. Intanto Poema, rete di imprese sorta a Morra De Santis intorno ad Ema, industria di microfusioni controllata da Roll's Royce, del piano varato con un contratto di sviluppo da 36 milioni un anno fa ha realizzato il 70% con una ricaduta positiva sulla capacità produttiva cresciuta del 20% circa. Potremmo aggiungere Nestlè che a Benevento sta creando un "hub internazionale" per la produzione della pizza. La Doria che sta per ammodernare tre stabilimenti investendo di 24 milioni. «Insomma, abbiamo gli strumenti per favorire lo sviluppo – dice l'assessore regionale Amedeo Lepore – devo dare atto al ministro Calenda e al governatore De Luca di aver creduto in un accordo quadro che oggi è modello anche per altre regioni». L'ad di Invitalia, Domenico Arcuri: «Auspichiamo di poter estendere ad altre aree uno strumento come l'Accordo di Programma Quadro siglato qualche giorno fa con la Regione Campania, un modello virtuoso di collaborazione interistituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI
A Benevento nasce l'hub internazionale di Nestlè per la produzione della pizza
Doria investe 24 milioni per rinnovare tre stabilimenti

PIANI E RISORSE

41
Investimenti finanziati
I contratti di sviluppo regionali finora approvati da Invitalia che attivano investimenti per 1,3 milioni di euro con contributi per 700 milioni. A questi si aggiungono 5 programmi multiregionali da 217 milioni con 11 di contributi

150 milioni
La dote della Regione
La dote che la Regione Campania ha aggiunto a quella nazionale (235 milioni) dei contratti di sviluppo, grazie all'Accordo quadro firmato nei giorni scorsi con Mise e Invitalia

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTGliZXJvIyMjMTk3NDU1ODgtNzM1ZS00MGNhLWEwMWMtOWU4YTI1ZGM3NzM3IyMjMjAxNy0wNy0wNlQwNjozMToyMCMjI1ZFUg==